

Da Federagenti il monito sul rischio delle guerre sugli scambi marittimi

All'inizio del 2019 erano 49 le aree di rischio nel mondo, oggi sono 61



Pubblicato
il giorno
11 Agosto 2022

Da
Redazione



ROMA – Per chi come **Federagenti** opera nel campo dei traffici marittimi e dell'interscambio mondiale via mare, nomi come Odessa, Chornomorsk, Bab-El-Mandeb, Ashdod, Stretto di Taiwan, Kherson, Bosforo e Dardanelli, Suez non sono solo posti lontani nell'immaginario.

Se, denuncia la federazione, "in un Occidente, in un'Europa e in un'Italia cronicamente distratti, al punto che anche la "guerra in casa", quella in Ucraina, ha perso gli onori delle prime pagine, questi nomi di porti sparsi nel mondo sono altrettanto punte dell'iceberg di conflitti e di guerre, sempre meno locali e sempre più globali che stanno impattando su nodi strategici del commercio mondiale dal Mediterraneo all'Africa occidentale e orientale, dal Mar Nero al Mare della Cina, dal Centro America al Sud Est asiatico, alla Corea".

Proprio in queste aree e in particolare in questi porti, sottolinea il presidente **Alessandro Santi**, "le scelte geopolitiche hanno preso il sopravvento sulle scelte economiche e

commerciali perché **il controllo sui flussi di merci e persone con effetti già presenti e potenzialmente devastanti per l'economia e la vita delle popolazioni mondiali è diventato un fattore strategico.**"

Effetti che si misurano nella scarsità dei prodotti fondamentali per la sopravvivenza delle persone e delle aziende come pure nella spinta inflattiva che arreca conseguentemente i suoi danni con l'aumento dei costi di qualsiasi bene e servizio.

La crisi degli approvvigionamenti di materie prime, dovrebbe lasciare il posto, secondo Santi, a un'analisi sulle motivazioni e sulle possibili soluzioni: "La gravità della situazione è ad esempio misurabile **dal cargo watchlist della IUA** (International Underwriting Association) che all'inizio del 2019 presentava **49 aree di rischio** di cui 15 nella fascia da alta ad estrema mentre **oggi le aree a rischio sono 61** (+25%) e quelle nella fascia alta di conflitti in campo aperto sono balzate a 21 (+40%)".

Se queste tensioni non saranno comprese, non prima di essere state analizzate, i problemi saranno sempre più seri per i trasporti marittimi ma anche per la minaccia di fratture nelle catene di approvvigionamento.

"In maniera più ampia -aggiunge il presidente Federagenti- nel minare il concetto di democrazie liberali, sintomo di una 'strategia dello struzzo' che metterà a repentaglio economia ed equilibri sociali nei paesi occidentali".

Non c'è bisogno di andare tanto lontano in aree come Taiwan o lo Yemen: lo stretto di Sicilia come pure il Mediterraneo sud orientale (Libia, Cipro, Turchia) sono e diventeranno sempre più aree di tensione che secondo Santi "provocheranno strozzature logistiche oltre a provocare in parallelo un incremento esponenziale dei flussi migratori prevedibili dal nord Africa verso la nostra penisola, creando le premesse per situazioni fuori controllo".

La richiesta di Federagenti è allora al prossimo Governo che si formerà all'indomani delle elezioni del 25 Settembre: "I nostri porti e i nostri spazi marittimi devono diventare snodi efficienti e non colli di bottiglia, devono essere innervati nelle reti Ten-T e nelle catene di valore che si genereranno a fronte di scelte di politica internazionale, devono rispondere alle esigenze di un piano strategico nazionale su energia, materie prime essenziali e transizione ecologica che va pensato e costruito come primario obiettivo del nuovo Governo".